**Il Braille ha fatto di me una persona migliore**

di Catia Lima

Alla metà degli anni ‘80 ero bambina e avevo appena imparato a leggere in Braille. Aspettavo con impazienza e avevo il batticuore nell’attesa di una felicità che sapevo vicina. Improvvisamente sentii un motore di auto fermarsi di fronte a casa mia, sentii chiudere le portiere e non potetti più aspettare, corsi in strada ad accogliere la mamma e quei pacchi pesanti tanto desiderati che lei aveva con sé. Era stata alla biblioteca nazionale per i ciechi e aveva preso a prestito alcuni libri per me, aveva viaggiato con un treno o aveva trovato un passaggio per la capitale, che distava settanta chilometri, poi aveva affrontato il caos della grande città trascinando numerose e pesanti buste e, infine, aveva rifatto il viaggio tornando a casa molto stanca, ma oggi racconta ancora quanto sia stato gratificante per lei vedere la mia gioia mentre aprivo quei pacchi di libri, proprio come se avessi ricevuto dei regali.

Dieci o dodici anni più tardi mi trovavo all'Università e frequentavo le lezioni del corso di laurea in Scienze della Comunicazione. Il professore ci aveva chiesto di riflettere sull'importanza che le nuove tecnologie avevano acquisito nella società umana. Era il momento in cui si discuteva se i libri, i giornali e le enciclopedie tradizionali, stampate sulla buona vecchia carta, fossero destinati a scomparire o meno, dati i tanti e stupefacenti vantaggi dell’informazione digitale. Il professore difendeva il punto di vista secondo il quale la carta non avrebbe perso la sua importanza nel prossimo futuro: elencò una serie di argomenti per sostenere il suo punto di vista e rimasi colpita dalla semplicità di alcuni di essi - semplicemente, sembrava che il genere umano sia attaccato alla sua carta, abbia piacere a portarla nella borsa o in tasca, abbia piacere a compiere il gesto di girare una pagina e a sentirne il fruscìo, abbia piacere a sentirne l’odore.

Sono passati altri dodici o quindici anni, e sono di nuovo all’Università. Questa volta studio lingue straniere e reclamo il mio diritto ad avere i libri di testo in Braille.

Quando ero bambina, il Braille aveva aperto davvero un nuovo capitolo della mia vita. C'era uno spazio in me, lo spazio in cui risiede la curiosità, che era vuoto, era fertile e che aveva solo bisogno che un seme vi fosse fatto cadere dentro. Il Braille fu la risposta a tale bisogno, perché mi permise di iniziare a leggere da un lato e dall'altro mi permise di frequentare la scuola con ottimi risultati.

libri erano molto preziosi per me, così tanto che quando mi comportavo male la mia punizione era spesso l’esserne privata per alcuni giorni, a seconda della gravità della mia colpa. Quando iniziai a leggere, a malapena conoscevo la corrispondenza tra i simboli e i suoni che essi rappresentavano, per non parlare della loro combinazione in parole, ma la curiosità di scoprire che cosa vi fosse scritto lì dentro esercitava un richiamo talmente irresistibile su di me, che seguivo la mamma in giro per casa, leggendole le lettere una per una in modo che lei formasse per me le parole. Ma ben presto fui in grado di farlo da sola, e fu in quel momento che il mondo iniziò a rivelarsi a me.

Non ci misi molto a esaurire l'offerta di libri per bambini che la biblioteca per i ciechi metteva a disposizione. Così mi dedicai a tutti i tipi di letteratura. Ricordo di aver conosciuto la civiltà greca antica molto tempo prima di studiarla a scuola. Ricordo di aver conosciuto l’esistenza della schiavitù e dopo aver pianto per essa. Ricordo di aver viaggiato in altri paesi e perfino in altri continenti mano nella mano con gli autori dei miei libri e di aver appreso che in luoghi differenti la gente vive in modo differente. Avevo sei, sette, otto anni e tutte le impressioni che assorbii in quel periodo lasciarono in me una traccia importante, come sempre accade con i bambini. I libri mi donarono una specie di cultura, maturità e sensibilità non comuni per la mia età e che, sicuramente, contribuirono a formare il carattere dell’adulta che sono oggi.

Naturalmente, alcuni anni dopo la rivoluzione digitale cambiò la vita di tutti, e per me fu una nuova porta che si aprì. La percepii come la realizzazione del vero accesso illimitato alle informazioni (ora so che non è esattamente così, ma fu comunque di un’enorme importanza per me). È solo che non vedo la questione come un’arena dove il nuovo sconfiggerà il vecchio e lo farà sparire. Mi capita spesso di dire, scherzando, che respiro attraverso il mio computer e che quando non è a portata di mano rimango in apnea. Va bene, il computer mi permette di accedere a una gamma di contenuti molto più vasta di quelli che avrebbero mai potuto essere prodotti in Braille, più rapidamente, e con esso posso anche comunicare con persone che non leggono in braille.

Non ho però ancora trovato un altro modo, diverso dal metodo braille, che possa mettere i ciechi in contatto fisico con il testo scritto, cosa che considero fondamentale nella formazione di ogni persona. Quando ero bambina scrivevo sempre in maniera estremamente corretta, senza errori di ortografia, fin dai miei primi testi. Avendo iniziato a scrivere molto presto, avevo acquisito familiarità con le parole e con il modo in cui erano scritte, tanto che in seguito non le potevo nemmeno immaginare scritte diversamente.

Ora che sono adulta e questo tipo di conoscenza è già consolidato in me, posso contare sugli screen-reader per conoscere il contenuto dello schermo del mio computer. Quando si tratta della mia lingua madre, però, quella che ho parlato, ascoltato, letto e scritto sin da quando ero una bambina piccola. Ma cosa succede quando voglio studiare una lingua straniera, in particolare a un alto livello accademico, e voglio riuscire brillantemente nei miei studi? Devo iniziare a lottare per avere accesso tramite il Braille ai manuali dei corsi. In caso contrario, ho bisogno di verificare come si scrive ogni parola di ogni file che ho bisogno di studiare, muovendo il cursore avanti e dietro con le frecce, con un processo lento e faticoso, oltre a essere meno efficace, perché il contatto fisico con il testo aiuta a memorizzare e ad apprendere quanto si è letto, più del semplice ascolto passivo.

Posso dunque dire di essere affezionata al sistema Braille perché credo che l'educazione sia ciò che mette in speciale risalto un uomo tra altri uomini, e il Braille è stato il mio strumento per aver accesso all’istruzione e diventare, spero, una persona più qualificata, più rispettosa degli altri attorno a sé, colei che ha conquistato la possibilità di provare ogni giorno a diventare una persona migliore.